

AII
558

Giuseppe Mininni

TESTE e TESTI

PER UNA PSICOLOGIA
DEL SIGNIFICARE



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978-88-548-3610-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2010

*A Julie
che sa risvegliare
l'alba*

9 *Introduzione*

13 1. Per una scienza delle persone

1.1 Premessa – 1.2. Per una scientificità dialogica – 1.3. L'apporto della psicologia alla scienza idiografica – 1.4. La singolarità dell'essere persona – 1.5. In sintesi

45 2. Menti, significati e persone

2.1. Premessa – 2.2. Dal *sense-making* al *sense-giver* – 2.3. La semiosfera come forma di vita delle persone – 2.4. La trama polifonica della coscienza – 2.5. In sintesi

75 3. Dimmi quel che sono e...

3.1. Premessa – 3.2. Per una psicosemiotica dell'intersoggettività – 3.3. Il grande specchio dell'intersoggettività – 3.4. Le forme dell'intersoggettività – 3.5. In sintesi

95 4. Perché ascoltare è fare

4.1. Premessa – 4.2. L'enigma del capirsi – 4.3. Silenziose armonie – 4.4. "Prendere la parola" e "dare ascolto" – 4.5. Stili di ascolto – 4.6. L'ascolto come matrice relazionale – 4.7. Per un ascolto libero e creativo – 4.8. Tecniche dell'ascolto – 4.9. L'ascolto come cura del volto – 4.10. In sintesi

117 5. L'“esistenza espressiva e parlante”

5.1. Premessa – 5.2. L'esperienza dialogica del discorso – 5.3. Il diatesto come procedura psicodiografica – 5.4. Retoriche diatestuali dell'intersoggettività – 5.5. In sintesi

143 6. Far scorrere il senso

6.1. Premessa – 6.2. Le metafore con cui ci pensiamo – 6.3. Un operatore a tutto campo – 6.4. Tra-dire le metafore? – 6.5. Alterità da riconoscere – 6.6. In sintesi

173 7. Oltre l'appello al dialogo

7.1. Premessa – 7.2. La forza dell'argomentazione – 7.3. “L'aiuola che ci fa tanto feroci” – 7.4. Storie da ricostruire – 7.5. In sintesi

197 In-conclusione

201 Riferimenti bibliografici

Introduzione

La testa non è solo la sede del cervello e della mente, ma è immagine chiara della persona, di ciò che ogni essere umano è nella sua insostituibile unicità. Ora Caio è ritenuto una “testa calda” e Tizio una “testa quadra” in base ai loro “testi”, cioè ai significati cui ognuno presta voce, all’ordito culturale che la sua vita rende attiva. Le persone sono delle teste perché sono fatte di testi: credenze, convinzioni e decisioni configurano il mondo umano perché passano attraverso l’“ordine del discorso”.

Un antico luogo comune vuole che i migliori scrittori siano grandi esploratori dell’animo umano. In effetti è la grande letteratura a fornire la migliore comprensione di ciò che gli esseri umani fanno, pensano, sentono e sono. Invero Omero e Lucrezio, Dante e Shakespeare, Cervantes e Balzac, Goethe, Tolstoj e Dostoevskij hanno descritto il mondo umano con esattezza e profondità incomparabili. Pare che il loro grande talento si manifesti in una finissima capacità di penetrazione psicologica. L’origine di una tale capacità è solitamente attribuita alla speciale sensibilità che le loro menti hanno sviluppato per il linguaggio. I grandi letterati sono tali perché padroneggiano le parole: ne hanno una tale familiarità da servirsene per costruire mondi, far accadere eventi, immaginare trame di senso, dar vita a personaggi e tessere le relazioni tra loro.

Una retorica altrettanto antica, ma sempre efficace, tende a opporre i “fatti” alle “parole”. Ogni uomo politico che si affaccia sulla scena pubblica assicura che il suo impegno produrrà “fatti e non parole”. I “fatti” hanno la meglio sulle “parole” per il loro appello alla

concretezza, in quanto rassicurano che una base di realtà è disponibile. Nello scontro con i “fatti”, le “parole” soccombono per la loro inconsistenza e inafferrabilità, in quanto appaiono vuote conchiglie d’aria, mere volute di fumo.

Questo testo, nato dalla fusione di relazioni presentate a vari convegni di studio e dalla revisione di alcuni contributi a volumi collettanei, mira a mettere in rilievo la forza costruttrice della parola. Molto spesso quelli che vengono presentati come “fatti” lo sono grazie all’azione modellatrice della “parola” di qualcuno.

Ma oltre che in un senso “oggettivo”, l’espressione “fatti di parole” può essere intesa in senso “soggettivo”, perché riassume la tesi qui sostenuta che gli esseri umani sono “fatti di parole” (Pinker 2009). La loro natura è intessuta dai significati prodotti nelle loro interazioni e transazioni. Le menti delle persone sono potenti apparati retorici. La loro autobiografia è retta da un flusso inarrestabile di dialoghi interiori, tante voci che si compongono insieme a costruire la matrice polifonica di ogni singola personalità.

Infine la densità semantica dell’espressione “fatti di parole” allude anche all’accezione gergale per cui “farsi/essere fatti di” sta per “drogarsi”. In effetti, alcune professioni comportano una sorta di dipendenza delle persone dalla parola: dall’avvocato al pubblicitario, dall’insegnante al politico, dal *talkshowman* al *counsellor*. Nelle sue varie articolazioni la professionalità psicologica consiste in una grande cura della parola, fino a divenire talvolta cura con la parola.

Invero gli psicologi che concentrano la loro attenzione sui misteri del significare sono del tutto “fatti di parole”. Se il loro interesse di ricerca si trasforma in ossessione, corrono perfino il rischio di rimanere a tal punto intrappolati nella dipendenza dal linguaggio da ritenere che la realtà sia tutta lì. E’ l’eccesso dell’idealismo del discorso, una forma di alienazione che li proietta in un regime di riduzionismo semiotico altrettanto fuorviante del riduzionismo fisico. Proclamare “Non sei altro che parole” è una provocazione che pecca dello stesso radicalismo semplificante di chi ci vuol far credere che “Non sei altro che neuroni”.

La psicologia scientifica stenta a sviluppare un vero interesse per l’analisi della costruzione discorsiva della mente umana. Un chiaro

indizio di questa difficoltà è fornito dall'organizzazione dei manuali di psicologia generale o "di base", nei quali il parlare delle persone è una condotta diluita tra altre "facoltà" ritenute più basilari come la sensazione, la percezione, la memoria, il pensiero e l'emozione. Eppure tutte queste capacità poggiano sul discorso, come si evince dal fatto che già prima di essere "individuato" nella propria singolarità l'essere umano è avvolto nelle parole di quanti ne attendono la nascita, cosicché «ancora non siamo niente a questo mondo e già partecipiamo al governo del mondo» (Saramago 1984: 301), per dirlo nel modo felice dei grandi scrittori.

Il discorso è il principio organizzatore di una speciale "forma di vita" (Mininni 2003a), che autorizza le principali pretese di dignità dell'esistenza umana e i modelli operativi interni che regolano gli assetti della società: la libertà e la responsabilità. La libertà è quella prerogativa dell'atto di parola che consente di dare un senso — nella duplice accezione di "valore" e di "direzione" — al desiderio umano di autonomia, indipendenza e creatività. La responsabilità è quella prerogativa dell'atto di parola che (cor)risponde al bisogno umano di riconoscimento, coerenza e affidabilità.

Le riflessioni proposte in questo testo si inseriscono nel paradigma della psicologia critica (Ibanez e Iniguez 1997) che, negli ultimi decenni, grazie al confronto con i teorici sociali, si è configurata come un tentativo di liquidare la concezione individualistica della psicologia, nell'intento di elaborare una nuova teoria della soggettività capace di esplorare le forme e le modalità del cambiamento personale e sociale. Tale impegno è consistito nel reinterpretare la distribuzione tradizionale tra "interno" ed "esterno" attraverso quadri di riferimento sovraordinati a tale metafora spaziale, come i concetti di "sense-making", "agentività" e "narratività", così da cogliere le dinamiche che attivano l'emergenza di nuovi attori capaci di proporre diversi "ordini del discorso". Il nocciolo teorico della tesi qui argomentata è nella comprensione della rilevanza dell'intersoggettività quale canone istitutivo del reciproco embricarsi tra espressioni linguistiche e processi mentali.

Gli psicologi "discorsivi" sono come intrappolati nel mito di Babele, che da circa tre millenni la Bibbia tramanda alla consapevolezza

di molte comunità di studiosi e all'immaginazione di molte pratiche di artisti (Zumthor 1997). Nel senso comune il termine 'babelico' è sinonimo di "confuso" e "incomprensibile", ma il testo del racconto biblico è molto più ricco, perché intreccia i riferimenti alla "terra" e al "cielo" mediante i temi della progettazione e della costruzione intellettuale, della comunicazione sociale e dell'esplorazione spaziale degli esseri umani.

Babele è il simbolo complesso del confronto uomo-Dio messo in scena nell'ambivalenza tra la pratica multiforme delle lingue storico-culturali e l'aspirazione unitaria a un linguaggio ideale-astratto-naturale. All'atto creativo di Dio risponde l'azione costruttivo-ermeneutica dell'uomo: se Dio fa essere il firmamento, l'uomo allestisce torri per scrutarlo e tentare di controllarlo. La creatività umana si rivela nella gestione delle molteplici pratiche del significare (Bruner 1990).